

senza Influenza; sono i poveri, i malati, gli oppressi dall'ingiustizia umana, gli avviliti dall'esperienza del peccato; sono tutti coloro che si sentono schiacciati dal peso della sofferenza. Egli è venuto a cercarli per dar loro sollievo.

Gesù però qui non si limita a presentarsi come il liberatore, ma indica anche la condizione che ci consente di sentirci liberi: accettare il suo giogo, il giogo della «sua» legge, cioè mettersi alla sua scuola.

« Venite a me, voi tutti, che siete affaticati... il mio giogo è dolce e il mio carico leggero ».

Questa Parola di vita sulle prime ci lascia alquanto sorpresi. Come mai Gesù afferma che il suo giogo è soave, quando sappiamo che egli non si accontenta di poco? Quando ci chiede di perdonare i nostri nemici, di amarci scambievolmente così come ci ha amati lui, pronti quindi a sacrificarci gli uni per gli altri? Quando ci chiede di condividere i nostri beni con chi è nel bisogno, di posporre le persone e le cose più care all'amore per lui, di seguirlo sulla strada della croce? Non sono queste cose difficili da mettere in pratica?

« Venite a me, voi tutti, che siete affaticati... il mio giogo è dolce e il mio carico leggero ».

La risposta la troviamo pensando che il Figlio di Dio è venuto per parteciparci la sua vita divina, con la quale possiamo essere trasformati, anzi vuole comunicarci la sua stessa capacità di amare.

Ora, perché possiamo partecipare alla sua vita divina, la strada, come più volte ci ha ripetuto, è una sola: mettere in pratica i suoi comandamenti.

Se noi viviamo la sua Parola, veniamo a poco a poco trasformati in lui; ci sarà comunicata una sempre maggiore ricchezza del suo Spirito. Io Spirito Santo, il quale fa di noi degli uomini nuovi. Per questo noi avremo una forza nuova, che ci porta al di sopra delle circostanze opprimenti in cui possiamo trovarci.

« Venite a me, voi tutti, che siete affaticati... il mio giogo è dolce e il mio carico leggero ».

A differenza di tante altre Parole di vita — le quali prendevano in considerazione un punto dettagliato dell'insegnamento di Gesù — quest'ultima ci propone una disposizione interiore, che abbraccia tutta la vita del cristiano: è la docilità, l'affidarci a Gesù come all'unico Maestro capace di dare il vero sollievo alle nostre anime.

Come mettere in pratica allora questa Parola?

Quando la sofferenza, ogni sofferenza ed ogni peso ci opprimono, torniamo a lui e mettiamo in pratica quella, fra le sue Parole, che è più adatta alla situazione in cui ci troviamo. A volte sarà: «...prendi la tua croce» (cf. Mt. 16,24) e abbracceremo quella che ci opprime in quel momento. A volte: «a ciascun giorno basta la sua pena» (Mt 6,34) e ci libereremo dell'affanno del domani che ci angustia. A volte ancora sarà: «beati i puri di cuore» (Mt 5,9) e allontaneremo il travaglio della tentazione; o «il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno» (Mt 6,8) e smetteremo di preoccuparci delle necessità quotidiane...

Sì, avremo sempre una sua Parola per ogni circostanza della nostra vita. Mettendola in pratica sperimenteremo quanto il suo giogo è leggero e soave. ●

chiesa nell'Università non sono morti.

GEN'S: Lei è sacerdote. Questo fatto, in che modo si ripercuote sulla sua attività di docente?

Apparentemente — almeno all'inizio — non viene in rilievo il fatto che sono prete. Cerco di dare una testimonianza cristiana, fatta più di vita che di parole. Nel rapporto con gli studenti, infatti, cerco di fare del mio meglio per mettermi sempre a disposizione di ognuno di loro. Nei corsi meno numerosi, di 25 persone o meno, ho invitato gli alunni a venire a trovarmi tutti insieme nella casa dove abito, per conoscerci meglio in un ambiente familiare. E' una piccola cosa, ma per loro è stato un segno di grande fiducia e sono venuti portando anche altri professori. Tante volte, dopo anni, mi vengono a cercare perché li prepari al sacra-

mento del matrimonio, essendo io l'unico sacerdote con cui hanno avuto un rapporto profondo. Alcuni di questi sono ora inseriti in movimenti ecclesiali e danno un loro contributo in ambito pastorale. Porto avanti anche un piccolo gruppo di studenti che si sono impegnati a prendere il vangelo come norma di vita quotidiana. Già sei di loro hanno sentito la chiamata ad una vita consacrata.

Penso che una caratteristica della mia pastorale tra gli studenti sia stata l'unità: non ho mai fatto le cose da solo o per mio conto ed ho sempre riportato tutto a chi mi rappresentava la Chiesa, in modo che il mio lavoro è stato sempre accompagnato o seguito da altre persone, che hanno svolto la loro parte. In questo stile pastorale, fatto in collaborazione con gli altri, ho scoperto per esperienza la bellezza di una chiesa viva, frutto dell'unità tra sacerdote e laici.

a cura di Enrico Pepe